

“Così Lo Piccolo conquista la città”

Giuseppe D'Angelo morì per caso. Un giorno d'agosto dell'anno scorso gli scaricarono addosso due caricatori di calibro 38 in pieno giorno a Sferracavallo, riservandogli la fine di un boss. Ma non era lui, innocuo pensionato dalle amicizie senza macchia, che volevano. Lo scambiarono per il capomafia Bartolomeo Spatola, vecchio reggente del mandamento di Resuttana, da tempo nella lista nera dei nuovi padroni della zona.

Spatola scomparve meno di un mese dopo, forse raggiunto dai killer, forse fuggito in tempo dopo aver capito di avere le ore contate.

Omicidi e lupare bianche, operazioni chirurgiche per ridisegnare l'organigramma di Cosa nostra in città e soprattutto per estendere il proprio regno. Da San Lorenzo, il boss latitante Salvatore Lo Piccolo, nell'ultimo anno avrebbe guadagnato in fretta terreno, mettendo le mani su alcuni quartieri strategici, da Porta Nuova a Borgo Vecchio, senza rinunciare alla provincia a cominciare dalle roccaforti storiche dei corleonesi, San Giuseppe Jato e San Cipirello, e provando persino a piazzare i suoi uomini nella zona di Termini Imerese, da sempre controllata dai fedelissimi di Bernardo Provenzano. E' in un documento riservato, consegnato alla Commissione parlamentare antimafia a luglio in occasione della visita a Palermo, che gli investigatori del comando provinciale dei carabinieri hanno riletto tutti gli ultimi omicidi di mafia e disegnato la nuova mappa del potere mafioso in città in una situazione che viene definita di “apparente pacificazione”. Un eufemismo per dire come la lettura degli elementi di indagine venuti fuori analizzando due casi di lupara bianca come quelli di Giovanni Bonanno e Bartolomeo Spatola, nuovo e vecchio reggente del mandamento di Resuttana scomparsi tra gennaio e settembre dell'anno scorso, e i plateali omicidi di Antonino Canu, Giuseppe D'Angelo e Nicola Ingarao, consente di ritenere che non si sia trattato dei prodromi di una nuova guerra di mafia ma solo di eliminazioni mirate alla nomina a capo delle famiglie di «leader fiduciari» di Lo Piccolo.

Sull'omicidio di Nicola Ingarao, il reggente del mandamento di Porta Nuova, assassinato tre mesi fa in pieno giorno subito dopo essere uscito dal commissariato dove aveva l'obbligo di firma, gli investigatori hanno pochi dubbi. La nomina di Ingarao era stata imposta dal boss Nino Rotolo, finito in manette nell'operazione Gotha, quando teneva saldamente in mano il controllo della città. «La morte di Ingarao - si legge nella relazione consegnata all'Antimafia dal colonnello Vittorio Tomasone - sembra essere stata decretata proprio da quelle famiglie che tale decisione avevano dovuto subire passivamente, pur senza condividerla. È infatti opinione diffusa che Ingarao si sia trovato di fatto isolato all'interno stesso del proprio mandamento». A sostegno di questa ipotesi, gli investigatori ricordano l'arresto, avvenuto appena due settimane prima dell'omicidio di Angelo Monti, cognato di Ingarao e capo della famiglia mafiosa del Borgo Vecchio. Come dire che chi ha autorizzato l'eliminazione di Ingarao ha riconsegnato i due quartieri nelle mani delle storiche famiglie di Porta Nuova, oggi passate al fianco di Lo Piccolo. «Indubbia è la considerazione - concludono i carabinieri - che tale omicidio rafforza il ruolo del boss latitante Salvatore Lo Piccolo su parti sempre più estese della città».

Ma gli investigatori vedono la longa manus di Lo Piccolo anche in altri omicidi avvenuti in provincia, ad esempio quelli di Angelo Lo Voi e Salvatore Vassallo, piccoli pregiudicati uccisi a San Cipirello, il primo per contrasti sull'utilizzo di alcuni terreni, il secondo per aver attuato autonomamente alcune estorsioni nel territorio. Un territorio, quello di San Cipirello e di San Giuseppe Jato; in cui Lo Piccolo avrebbe esteso il suo dominio

soprattutto dopo l'arresto di Giovanni Genovese, ex responsabile della famiglia mafiosa e uomo legato a Provenzano.

Da un capo all'altro della città. Persino nell'area di Termini Imerese, da sempre sotto il controllo dei fedelissimi di Provenzano, Lo Piccolo ha cominciato ad imporre i suoi uomini, provocando la reazione di un vecchio boss del calibro di Tommaso Cannella che aveva già progettato una serie di omicidi nei confronti del superlatitante e dei suoi uomini bloccati in extremis grazie ad un'operazione antimafia.

Tutta in evoluzione appare invece la situazione in un territorio delicatissimo come quello di Partinico che negli due anni ha fatto registrare tre omicidi e una lupara bianca: lì, secondo gli investigatori, sulle ceneri dei Vitale, oggi tutti in carcere, si fronteggiano due schieramenti. A prevalere - dicono - sarà ancora una volta chi offrirà sponda a Lo Piccolo.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZION EMESSINESE ANTIUSURA ONLUS